

Famiglie, scuola, educazione

di Anna D'Auria

I detrattori del riconoscimento dei diritti alle coppie di fatto stanno costruendo la loro opposizione su argomentazioni di dubbia attendibilità, ma che soprattutto nulla hanno a che fare con la Scuola.

Negli ultimi giorni un Dirigente Scolastico ha invitato i genitori della sua scuola ad informarsi ed approfondire la questione in merito all'introduzione di una "teoria gender" nelle scuole, prevista a suo dire, da un emendamento al Ddl di riforma.

Il linguaggio politico da sempre ha fatto ricorso ai meccanismi dell'iperbole per sollecitare paure nell'opinione pubblica, cercando di attirarne così i consensi.

Può accadere allora (e non sorprende) che studi condotti negli Stati Uniti a partire dagli anni 60 sul ruolo delle rappresentazioni sociali nella costruzione dell'identità di genere vengono trasformati in una "Teoria gender" e usati per costruire l'identikit del nemico da combattere: l'educazione alla neutralità di genere a cui condurrebbe il riconoscimento delle coppie di fatto.

Da qui la previsione di scenari futuri in cui i bambini verrebbero fatti crescere in un tutto confuso, in cui verrà *eliminata la complementarietà tra maschile-femminile, in cui si modificheranno radicalmente le leggi sulla famiglia e si interverrà sull'educazione dei bambini nelle scuole*. Sullo sfondo, si legge nella circolare della Dirigente, il supporto delle Linee Guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità per l'educazione sessuale nelle scuole.

L'operazione in sé non è nuova nel mondo politico i cui meccanismi da sempre, esaltando l'esperienza del conflitto, della contrapposizione violenta, ricorrendo all'uso strumentale del potere dell'informazione/disinformazione, fanno proprio il paradigma della guerra civile.

Ciò che appare estremamente grave è il tentativo di ingaggiare la Scuola nel conflitto politico-sociale assimilandola a qualsiasi altro luogo e superando quel limite del dentro/fuori che ne ha sempre riconosciuto la specificità, il senso e il ruolo, anche in tempi passati, dove più forte era il conflitto sociale ed ideologico.

Quello che si consuma in questi anni è l'esperienza del superamento di questo confine costruito intorno al valore della Scuola e al suo mandato costituzionale.

L'estraniamento dall'esperienza del conflitto e dai linguaggi di guerra è per la Scuola componente identitaria fondamentale.

La Scuola è il luogo dove va tutelato il diritto di tutti al riconoscimento, al rispetto, all'ascolto, alla diversità. È il luogo dell'incontro, del dialogo e della cooperazione.

Un maestro a Scuola non si chiede se è giusto o no che un bambino abbia un genitore 1 e un genitore 2, invece che una madre e un padre. Ne accoglie l'esperienza, la storia, il vissuto e si confronta con la sua crescita.

La Scuola si muove dentro, ma al contempo deve trascendere la vita sociale, tenendo ferma la barra dell'orientamento ai valori più alti, anche quando la società se ne allontana.

Per questo motivo è profondamente triste l'operazione sottesa alla circolare inviata dalla dirigente scolastica ai genitori degli alunni dell'Istituto che dirige e denuncia un rischio con il quale, con consapevolezza e determinazione, quanti hanno a che fare con i problemi dell'educazione sono chiamati a fare i conti.

Dentro di noi ci sono due forze: una cattiva che ci suggerisce la violenza e una buona che ci suggerisce la non violenza. Io ho fatto la mia scelta, e voi? “ (Mario Lodi)